C 575

GLI UGONOTTI

OPERA IN CINQUE ATTI

MADRID: 1858.
IMPRENTA DE MATEIS MUÑOZ,
calle de las Hileras, núm. 13.

[20]

GLI UGONOTTI

Opera in cinque atti, parole di Scribe

MUSICA DI

GIACOMO MEYERBEER

Versione italiana -- Anno 1837.

MARID : 1858.
IMPRENTA DE MATEIS MUÑOZ,
calle de las Hileras, núm. 13.

PERSONAGGI	ATTORI.
MARGHERITA DI VALOIS, fidanzata di Enrico IV.	Sra. Parepa.
IL CONTE DI SAINT BRIS, signore cattolico governatore del Louvre	Sr. Escuder.
VALENTINA, sua figlia.	Sra. Medori.
IL CONTE DI NEVERS.	Sr. Zacchi.
COSSÉ, ...	Sr. Velazquez.
THORÉ } Gentiluomini cattolici.	Sr. Areces.
THAVANNES } Gentiluomini cattolici.	Sr. Pagan.
MERU } Gentiluomini cattolici.	Sr. Ugalde.
DE RETZ } Gentiluomini cattolici.	Sr. Calonge.
RAUL DE NANGIS, gentiluomo protestante.	Sr. Bettini.
MARCELLO, servo di Raul.. . .	Sr. Echevarria.
URBANO, paggio della regina Margherita.	Sra. Garcia
MAUREVERT, confidente del Conte di Saint Bris.	Sr. Oriola.
BOIS-ROSÉ, soldato Ugonotto.. .	Sr. Tombesi.
UNA DAMA..	Sra. Marco.
ARCIERE.	Sr. Ros.
SERVO.	Sr. Fernandez.
MAESTRO DIRECTOR.	Sr. Skoczdopole.
IDEM DE COROS.	Sr. Ruiz.

Gentiluomini e Dame di Corte, Cattoliche e Protestanti; Soldati Protestanti, Studenti, Zingari, Dame del Popolo, Giocatori di pallone, Dame d'onore, Paggi, Fanciulli, Contadini, Cittadini, Magistrati, Frati, ecc.

La scena accade nel mese di Agosto del 1572; i primi due Atti nella Turena i tre ultimi a Parigi.

NOTA. El Sr. TOMBESI se ha encargado del papel de Bois-Rose, en obsequio de la Empresa.

ARGUMENTO.

Sabido es el empeño de Margarita de Valois, esposa del Rey Enrique de Navarra, y hermana del de Francia Cárlos IX, por reconciliar á los Católicos con los Hugonotes; y que á pesar de sus esfuerzos no pudo evitar la sangrienta catástrofe, conocida en la historia por la Ste. Barthelemi.

Sobre este hecho cierto, el fecundo Scribe inventó un episodio, con el que formó el argumento de esta ópera.

La accion del acto primero, es un convite en casa del Conde de Nevers, al que entre varios Señores Católicos asiste Raoul de Nangis, protestante, y su criado Marcelo, ardiente Hugonote. Valentina de St. Bris, prometida esposa de Nevers, viene en busca de Nevers ocultamente con objeto de suplicarle por instigacion de la Reina Margarita que rompa este contrato. Por otra parte un page de la Reina trae una carta para Raoul.

El acto segundo pasa en el castillo de Chenonceaux: Margarita y sus damas se entretienen en los amenos jardines á las orillas del Loira. Los caballeros Cotólicos y los Hugonotes juran olvidar sus querellas y tratarse como hermanos, y por prenda de esta union se estipula el matrimonio de Valentina de St. Bris con Raoul de Nangis. Pero éste al reconocer en la novia la dama tapada que habia visto en casa del Conde de Nevers, re-

husa el enlace y estalla nuevamente el descontento de los partidos.

El acto tercero representa una fiesta del populacho de Paris, en el sitio llamado PRE AUX CLERCS. *Riñas de los secuaces de ambos partidos; bailes de gitanos; procesion de doncellas; acompañamiento en la boda del Conde de Nevers, que se verifica al fin con Valentina; desafio de Raoul con St. Bris; la Reina Margarita que con lucido cortejo se dirige á un baile al Louvre; todo esto y mucho mas reunió en aquel sitio la feliz imaginacion del poeta.*

El acto cuarto en el palacio de St. Bris, representa la reunion de los Católicos para preparar la Ste. Barthelemi y la visita secreta de Raoul á Valentina. Imposible es á Valentina detener al Hugonote, que al oir el toque fatal de la campana, corre á reunirse con sus hermanos.

En medio de los horrores de aquella noche, representados en el acto quinto, muere el Conde de Nevers, y Valentina, viuda ya, se precipita en busca de Raoul, con objeto de libertarle de la muerte. Pero el amor y la fatalidad lleva á los dos y á Marcelo á morir á manos de los soldados del Conde de St. Bris.

En este momento aparece Margarita que se retira de la fiesta de Louvre.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta una sala del castello del Conte di Nevers, chiusa nel fondo da due grandi vetriate che danno accesso ad un vasto giardino. A destra una porta che introduce agli appartamenti interni; a sinistra altra piccola vetriata posta un poco in alto, e chiusa da una tenda; la medesima corrisponde ad un Oratorio interno. Sul davanti del Teatro vedonsi molti gruppi di giovani signori cattolici tutti occupati a giucare.

Nevers, Cossé, Tohrè, Tahvannes, De Retz, Meru e molti altri signori Cattolici.

NEV. Ne' bei dì di gioventude
Fra gli amori e l' allegria,
Ogni pena alfin s' oblia
Nell' ebbrezza del piacer.

CORO Ai scherzi, alle follie
Sia sacro ogni momento,
Nè pungaci il tormento
Di torbidi pensier.

THA. (indirizzandosi al Conte di Nevers)
Nobil signor di questo ameno loco,
Nevers, perchè alla mensa
Or non andiamo a ristorarci un poco?

NEV. Si aspetta ancora un commensal...

TUTTI Chi mai?

NEV. Un giovin gentiluomo,

Un nuovo camerata
Che nel corpo de' Lanzi ottenne un grado
Sol col favor dell' ammiraglio.

TUTTI (sorpresi) Oh Cielo!

COS. È dunque un Ugonotto?

NEV. È ver... solo vi prego
D' accoglierlo da amico e da fratello.
L' esempio il Re ci dona, e lo comanda;
Ei vuol coi Protestanti
Riconciliarsi alfin: la fiera Medici
E Coligny d' accordo ai sommi Duci
Della discordia il fuoco
Voglion che spento sia!

THA Spento per poco.

NEV. Ebben che importa a noi?

COS. Amici, un forestiere (guardando in fondo al giardino)
Veggo appressarsi qui.

NEV. È appunto il cavaliere,
È Raul di Nangis.

MERU Qual sguardo ha mai severo!

RETZ Qual tetro e cupo aspetto!..

THA. Dei dogmi di Lutero
Quest' è l' usato effetto.

RETZ Prenderne spasso io voglio!..

NEV. Piuttosto convertirlo.

THA. Tu convertirlo tenti?..

NEV. Sì, dei veraci Numi al facil culto,
All' amore, al piacer!!..

SCENA II.

Raul e Detti.

RAUL Sotto il bel ciel della Turena, e in seno
A voi prodi signori,
Per un umil soldato
Qual onor, qual favor non meritato.

RETZ (piano agli altri) Mi sembra assai cortese!..
COS. (come sopra) Davver non ci è gran male!
THA. (con disprezzo) Ha l' aria imbarazzata
Di un nobil provinciale!..
RETZ Ma noi lo ridurremo!..
COS. Sì, sì, lo ridurremo!..
NEV. Un servigio alla Corte
Noi rendere sapremo...
TUTTI A mensa, a mensa andiam.
CORO BACCANALE (tutti si pongono a tavola)
Piacer della mensa
Tu solo ci alletti;
Tu svegli nei petti
Novello vigor!
Intrepidi alziamo
Spumante il bicchiere,
Ogni altro pensiere
Sia lungi dal cor.
NEV. Della Turena
Toglie ogni pena
L' incomparabile
Vermiglio umor.
THA ed altri Viva l' ebbrezza!..
Lungi saviezza!...
Solo c' ispirano
Il vin, l' amor.
CORO (ripete) Piacer della mensa ecc.
NEV. Versate in abbondanza
Dei scelti vini ancora!..
(a Raul) Così la donna del tuo core onora...
Io ben m' accorgo al languido tuo sguardo
Che nel tuo seno, Amor vibrava il dardo!..
RAUL (turbato) Che dite?.. a me?..
NEV. Permesso è all'età nostra.
Ma co' suoi casti nodi
Doman mi stringe Imene.
Donai mia fede... e vo' da questo istante

Rinunziare all' amor;... ma potrò mai
Scordare il duol di tante afflitte belle!
(in tuono tragico)

THA. (a NEV.) Narraci orsù le tue avventure, e noi
L' esempio imiterem...

NEV. All' ospite novel spetta primiero
Il cominciare!

TUTTI È vero.

RAUL Ah sì, farlo poss' io senza timore
Di tradire colei che il cor mi accese...

NEV. Ma non sai chi ella sia?..

RAUL No, sul mio onore.

NEV. Il nome?..

RAUL Ignoro.

NEV. Il caso invero è strano...
Ascoltiam cavalieri, il grande arcano.

RAUL Non lungi dalle torri e dai bastioni
Della vetusta Ambosa, io solo errava;
Quando ad un bivio scôrsi
Giungere aurato cocchio, a cui fea cerchio
Uno stuol numeroso e discortese
Di giovani studenti; i gridi loro,
E il minaccioso ardir, mi fanno certo
Del pravo e rio pensier; su lor mi slancio,
Li pongo in fuga,... e poi m' avanzo... Oh quale
Oggetto incantatore
S' offria al mio sguardo, e mi feriva il core!!

1.ª STROFA Bianca al par di neve alpina,
Pura come un dì d' aprile,
Una vergine divina
Di sua luce m' abbagliò.
Ai suoi piè cader mi fece
Moto interno, e le dicea:
Vergin bella, vaga Dea
Sempre fido io t. amerò.

2.ª STROFA M' ascoltava; ed un sorriso
Tradì il palpito del core,

Ed io lessi in su quel viso
Un presagio di pietá.
Fiamma eterna nel mio seno
Arderá, fra me dicea;
Vergin bella, vaga Dea,
Fido sempre il cor sará.

CORO Ah davver, qual candor! é un incanto,
Due begli occhi lo fan palpitar.

SCENA III.

Marcello e Detti.

(Marcello comparisce in fondo alla scena)

COSSÉ Qual mai strana figura
lo comparir qui veggo?..

RAUL E un vecchio servo
Che dall' infanzia i passi miei guidava.

MARC. (avvicinandosi ad uno dei convitati e domandandogli di Raul, che glielo accenna)
Raul!.. oh ciel!.. beve coi tristi a mensa!..
Ah mio padron!.. Dio ci dicea: dell' empio
Evitate il convito.

MERU (ridendo) E un santo Israelita...

MARC. (con fiereza) Nel campo Filisteo!

TUTTI Che disse?

RAUL Ah perdonate...
Fra la spada e la Bibbia
L' avo mio l' educó: sol di Lutero
Egli segue la legge e il rito austero.

MARC. (con soddisfazione) È vero, é ver...

RAUL Ma fido,
Pien di coraggio e di bontà, rassembra
Un greggio diamante in ferro stretto. (volgendosi a Marcello)
Vieni,... ci servi e taci...
(Marcello vuol rispondere)
Marcel, taci una volta,

MARC. Io vi obbedisco (oh Dio!
Come salvarlo da costor poss' io?..)
NEV. *e* MERU. (bevendo)
Ai nostri amori un brindisi!...
RAUL *e* COSSÉ (come sopra)
Un brindisi alle belle!...
MARC. (da sé e con angoscia)
Scendi, o divin Lutero,
Togli Raul dal male,
Mesci l'irata voce
Al cantico infernale. (in estasi)

Corale

Signor, scudo e difesa
Del debol che ti adora,
Giammai la prece e ascesa
Invan di chi t' implora.
Il tentatore eterno,
Coll' arti rie d' averno,
Oggi si armò Signore,
D' inganno e di furore;
Scendi a salvarci ancora,
Scendi o gran Dio dal Ciel!..
(Raul a queste parole abbasa gli occhi atterrito e posa il bicchiere)
MERU Cos' é?
RAUL (con voce soffocata) Degli Ugonotti
E il canto protettore,
Che intuonano fidenti
Nei giorni del terrore.
COS. Ma piú l' osservo, e piu mi raffigura
Un soldato, che un di sotto le mura
Della Rocella...
MARC. (con orgoglio) Ebben?... tu mi ravvisi?
COS. Si ti conosco: e questa ampia ferita... (allegro)
MARC. Da me venia... (con baldanza)
RAUL Marcel!...
COS. Tu me la festi

In buona guerra, il so; per darten prova
Vuota con me questo bicchier:
MARC. Mi lascia...
Non bevo, no.
COS. Con un figliuol d'Averno! (burlandolo)
RAUL Ah perdonate a lui!...
NEV. Ma se non beve,
Cantare almen dovrà...
RAUL Basta, o signori!
COS. Sì, sì, cantar tu devi.
MARC. (con intenzione) Ebben, udite
Degli Ugonotti una canzon antica,
Contro il sesso infernal: già nota è a te, (a Cossé)
Quando della Roccella all'aspra pugna,
Al fragor delle trombe e dei tamburi,
E al fischiar delle palle, io la intuonava,
Pif, paf, pif. (facendo il gesto di tirare delle archibugiate)
Dispersa sen vada
La fiera masnada,
Che il debole opprime,
Che insultaci ognor.
Sien arsi degli empj
Sacrileghi i Tempj,
La spada ricada
Sui nostri oppressor!...
Quell' oste omicida
S'insegua, si uccida,
Ai pianti si rida
Del vinto che muor.
Pietade non sento
Di donna al lamento,
Il Cielo, se l'odo,
Fia chiuso per me.
Si fuggan sue frodi,
Si spezzin suoi nodi;
Che pianga, che muora,
Ma grazia non v'è.

Coro (ridendo e con ironia)
Ha! ha! ha! ha! ha! ha! ha!
Ammirate del suo core
La dolcezza ed il candore!...
Grazia, per pietà!...

SCENA IV.

Un **Servo** del Conte di Nevers comparisce in fondo al teatro conducendo una donna velata; essa sparisce fra i boschettti del Giardino. Il Servo si avanza, e si dirige al suo padrone.

Ser. Di parlar si desia
Al signor del castello,
Al Conte di Nevers.
Nev. (con orgoglio e audacia) Fosse il Re stesso,
Nessuno ascolto; quando a mensa bevo
Io mi rido del Ciel.
Marc. (da sé) L'empio bestemmia!
Ser. Ma una giovin beltà...
Nev. Donna, tu dici?...
Nessun creder potria (con albagia)
Quanto ogni dì perseguitato io sia.
Ser. Nell'oratorio è entrata...
Nev. Ebben che attenda.
Cos., Meru (alzandosi da tavola, insiem cogli altri)
Ah non fia ver che un cavalier galante...
Per rimpiazzarte io corro...
Nev. (con indifferenza) Andate pure!...
Ma un brev'instante ancor, parla, chi è dessa?...
Forse saria la giovine Contessa?...
Ser. No, mio signor...
Nev. Madama di Raincy?...
Ser. Nemmen, costei mai non ho vista qui.
Nev. Una nova conquista?

Il caso è assai diverso... io corro tosto;
(Curiosità mi spinge), or voi signori,
Vogliate perdonarmi;
Benchè lontano io sia, l'orgia festosa
Che Amor turbò un momento,
Non cessi no, chè in breve a voi d'appresso
Glorioso tornerò del mio successo.

Nevers si allontana, i signori le accompagnano sino alla porta; quindi ritornano ridendo facendo segno scambievolmente di tacere)

SCENA V.

I suddetti, eccettuato Nevers.

THAVANNES DE RETZ *e* GLI ALTRI

L'avventura è singolare,
Tutto arride al suo pensiero,
Ah! perchè di tal mistero
Ancor io l'eroe non son?

(Marcello conduce Raul da una parte della scena in maniera ch'egli non possa udire ció che gli altri dicono fra di loro, e lo rimprovera di prender parte alla vita sregolata di quei giovani Cavalieri)

RETZ Ma chi è mai codesta bella?
COS. Di saperlo ho gran desio...
THO. Appressiamci un poco a quella,
Il bel volto a vagheggiar.
THA. Un bel mezzo io vi progetto,
Che periglio non presenta,
Dal balcon, lá in alto posto,
Che ricopre un vel leggiero
Tutto quanto il gran mistero
Scopriremo...
TUTTI Oh che piacer!..
THA. Del progetto io sono autore,
lo guardar deggio primier.

(corre alla finestra e tira la tenda)

RET. Parla, orsù?...
THA. La vedo bene!
COS. É vezzosa?...
THA. Ell'è un portento.
THO. (prendendo il suo posto)
Tocca a me.
COS. (come sopra) La vedo anch'io!
MERU (c. s.) Qual beltá!
THO. Qual portamento!
THA. La conosci?...
THO. No.
MERU *e* GLI ALTRI Nè anch'io.
Ah! Nevers, felice è appieno
Tanto ben di posseder.
MERU (accostandosi a Raul che é rimasto a parlare in segreto con Marc.)
Ma che? tu sol non sei curioso, o temi
Che quel bel volto offenda
Di un rigido Ugonotto il cor pudico?
RAUL (sorride, e va alla finestra per osservare)
Mal tu pensi di me... Per prova... Oh Dio!
TUTTI Che avvenne?
RAUL (con vivacitá a Marcello) La donzella
Si giovine e si bella,
Che il mio braccio salvò dall'empie insidie,
La riconosco... è quella!...
TUTTI L'infelice avea speranza
Di trovare in lei costanza,
Ma l'infida lo ingannò.
RAUL Ah capace io non credea
Di perfidia quella rea;
Disprezzarla alfin saprò.
(Raul si slancia verso la porta del fondo, per penetrare nell'oratorio; i signori lo trattengono e lo conducono sul davanti della scena burlandolo, ma nell'accorgersi che Nevers torna in scena esclamano)
TUTTI Ma silenzio... ei vien... partiam.

SCENA VI

Si vede in fondo del giardino passare il **Conte di Nevers**, tenendo per mano la Donna velata. Egli la saluta rispettosamente, ed entra in scena pensieroso, senza guardare gli altri Cavalieri, che si pongono inosservati dietro di lui.

NEV. Sciogler si dee l' Imene
Che a me si preparò.., L' inaspettata
Visita consigliava or la Regina
Alla sua damigella;
La stessa Valentina
In segreto qui venne a supplicarmi
Di scioglier quel legame, a cui l' astringe
Il paterno volere:
Da leal cavaliere
Io la mia fè donai, ma dentro al petto
Arder mi sento d' ira e di dispetto.

(durante questa scena, tutti i signori circondano il conte piano piano e lo salutano ridendo)

CORO Facciamo plauso e onor
Di belle al domator,
Che le più schive ancor
Sommette altero:
Sparge dovunque amor
Per lui novelli fior,
E sovra tutti i cor
Stende l' impero.

SCENA VII.

Il paggio **Urbano** vedesi comparire in fondo alla scena.

NEV. Nel mio castel, bel paggio, chi t'invia?
PAG. Salute, o cavalieri, il ciel vi dia.
Vaga donna, illustre e cara
Di che un rege andrebbe altero,
Con tal foglio messaggero,
Cavalieri, or m' inviò.
Io celare il nome deggio

All' eletto del suo core,
Ma giammai d' egual favore
Niun mortal qui si vantò.
Non temete o Cavalieri,
Menzognero il labbro mio,
Vi protegga il sommo Dio
Nelle pugne e negli amor.

NEV. (con compiacenza)
Talor soverchio merto anche importuna!
Ma poichè alfin sottrarmi
Non posso, o gentil Paggio,
Dai colpi di fortuna,
Deh porgi a me...

PAG Sareste
Sir Raul di Nangy?...

NEV. Che narri adesso?

PAG. A lui diretto è il foglio.

TUTTI Eterni Dei!

MARC. (accennando Raul con orgoglio)
Il mio padrone è là...

RAUL. Per me?

PAG. Per voi.

RAUL(leggendo) »*Sir Raul di Nangy.*
»*Alla metà del dì*
»*Un regal cocchio aurato*
»*A prendervi verrà!...*
»*Senza esitar montate,*
»*Gli occhi bendati, e cheto*
»*Condurre vi lasciate...*
»*Coraggio in voi sarà?...*
Ah vedo ben che ridere
Sul conto mio si vuole!
Potria costarne caro!!..
Che importa?.. ebben... ci andrò.
Leggete pur, signore...

NEV. (sorpreso e a voce bassa)
Che lessi!... (egli dà la lettera ad un altro cavaliere, e così passa da una mano all' altra di tutti)

MERU Oh evento strano!
COS. Quelle armi?
THA. Quel sigillo.
TUTTI Fia ver?... é la sua mano, (guardando Raul)
Ah qual regal favor!

(dopo un lungo silenzio i Cavalieri si consultano fra di loro quindi il Conte di Nèvers si acosta a Raul, gli fa un profondo saluto, strigendogli amichevolmente la mano, e lo stesso van facendo a vicenda tutti gli altri convitati)

TUTTI (a vecinda)
Un amico ben sincero
Sempre in me tu troverai.
Il mio cor ti esprime il vero,
Su di me contar potrai...
Il mio bracio in tua difesa
Pronto ognor per te sará.
Il tuo cor del nostro affetto
Forse un di si sovverrá
RAUL Qual cangiamento, oh Dio!
Che deggio far non so.
TUTTI I piaceri, l' onor, la posanza
Compiran del tuo cor la speranza,
Su coraggio, e la sorte fia in mano
Di colui che afferrarla saprá.
Ah per te qual ventura piú bella,
A' suoi pié la beltade ti appella;
Vuolsi ardire, e la sorte fia in mano
Di Colui che afferrarla saprá
Un inno di gloria
Per l' etere echeggi,
Raul si festeggi
In si lieto di.
Amore t' invita,
Su parti, ti affretta,
La bella ti aspetta
Che il cor ti feri.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta il Castello e i giardini di Chenonceaux. Il fiume serpeggia sino in mezzo alla scena perdendosi di tratt in tratto fra i verdi cespugli. A destra vi é una larga scalinata in pietra, dalla quale si scende dal Castello nei giardini. All' alzar della tenda la regina Margherita é circondata dalle sue damigelle che l' aiutano a compire la sua toeletta. Urbano suo paggio sta in ginocchio avanti di lei tenendo in mano uno specchio dove la Regina si guarda.

Margherita, il **Paggio Urbano**,
Damigelle d'onore.

MAR. Lieto suol della Turena,
Verdi prati, e fresco rio,
Oh ben grato mormorio
Al mio vivo immaginar.
Di vostr' ombre solitarie
Ricopritemi o foreste;
Che non giungan le tempeste
Le mie gioie a intorbidar.
Che la lotta fatal dell' empie sette
Insanguini la terra, e a suo talento
Porti dovunque il lutto e lo spavento.
Nella mia reggia,
No, non impera
Ragion austera,
Severo umor,

Sotto mie leggi
Non si sospira,
Non si delira
Che per amor.

CORO DI DAMIGELLE.

Umor severo,
Tristo pensiero
Giammai non regni
Nel nostro cor.
Sotto sue leggi
Non si sospira,
Non si delira
Che per amor.

MAR. Udite! or l' eco intorno
Ripete in si bel giorno
I cantici d' amor.
Il flebile usignolo
Fra i rami li ripete,
E dei mesti colombi il dolce accento
Scorre sull' onde e lo disperde il vento.
La tenera parola
Il Ciel, la terra avviva,
L'eco di riva in riva
Va ripetendo Amor.

PAG. (da sè, sospirando e guardando la Regina.)
Ahimè!... quanto vezzosa è la Regina!

MAR. (al Paggio) Chi giunge qui?... deh vedi,

PAG. È la più bella
Delle tue damigelle.

SCENA II.

Valentina e Detti.

MAR. Valentina,
Non temer... ti avvicina.

PAG. Tutto è il favor per lei!...

MAR. Ah pianger la vid' io
E gran forza ha quel pianto in sul cor mio.
PAG. Io più non riderò!
MAR. (a Valentina) Coraggio, o figlia,
Dell. ardito oprar tuo narra l' evento.
VAL. Il Conte di Nevers
Sull' onor suo giurava
Di ricusar la destra mia.
MAR. Già tutto
Seconda il mio pensiero... In breve io spero
Che un altro nodo...
VAL. (turbata) Oh Ciel! che intendo mai?...
MAR. Il rossor ti tradì!... tu l' ami dunque?
(Valentina abassa gli ochi)
VAL. No... non lo devo... e il padre mio!...
MAR. Ti calma,
Gli parlerò.
VAL. Sì, ma Raul?...
MAR. Fra poco
Ei qui verrà.
VAL. (spaventata) Gran Dio!
Giammai non oserò...
MAR. (sorridendo) Giammai?... davvero?...
Allor parlerò sola al cavaliero.

SCENA III.

Le **Damigelle d'onore**, che tornano in scena e Detti.

UNA DAMA D'ONORE.
Venite, o mia Regina,
Sotto le dense foglie e i negri rami
Un riparo a cercar dal sole ardente;
Il fiumicel che bagna queste sponde
V'offre un asil nelle sue limpid' onde.
CORO. Al rezzo placido.
Dei verdi faggi

Correte, o giovani,
Vaghe beltà.
E voi dai fervidi
Cocenti raggi
Il rio che mormora
Conforterà.
Nel seno tremulo
Dell' onda pura
Calma dolcissima
Rinascerà.

MAR. (ringraziando le Damigelle che la circondano)
Non più... del vostro omaggio...
Che fate là bel paggio?
(vedendo il paggio nascosto dietro di un albero)

PAG. (confuso) Io qui attendea,
Regina, i cenni vostri.
(tutte le Damigelle fuggono spaventate)

MAR. Ed io potea
Colui dimenticar?... Bel paggio, or devi.
Tosto partir di qua.

PAG. (con tristezza) Ahi, cual tormento!
Partire in tal momento!
(si allontana lentamente, volgendosi indietro molte volte)

CORO. (ripete) Al rezzo placido
Dei verdi faggi, ecc.

Durante questo Coro tutte le Damigelle si occupano della loro toelette per il bagno: molte, che sono già pronte, compariscono in lunghe vesti leggiere, e prima d' immergersi nel fiume, ballano, scherzano e corrono le une dietro l' altre formando varj gruppi. La Regina osserva questo divertimento sorridendó, e stesa con abbandono sopra uno strato di verdura. Altre Damigelle spariscono dietro i cespugli degli alberdi fondo, e si vedono un istante dopo bagnarsi nel fiume, che forma sulla scena diverse sinuosità. In questo momento il paggio Urbano comparisce nuovamente in mezzo ai diversi grupi pi delle Damigelle.)

MAR. (vedendo il Paggio)
Di nuovo?... oh quale ardir!...

PAG. Regina, non son io,...ma un cavaliere... (timido)
TUTTE. Un Cavalier?...
(le Damigelle insieme con Valentina si aggruppano intorno alla Regina per nascondersi)
PAG. Deh! non temete, un velo
Ricopre gli occhi suoi.
MAR. (piano a Valentina)
Che venga pur... ecco Raul.
PAG. (da sè) Ignora
Qual trama ordia quel foglio.
MAR. Tutto arride ai miei voti...
VAL. Fuggir degg' io!...
MAR. No, resta: io così voglio..

SCENA IV.

Raul s' inoltra dalla gran scala a destra con una benda sugli occhi. Tutte le **Damigelle** lo accennano col dito e si accostano a lui ridendo e in punta di piedi, per guardarlo quindi fuggono.

CORO DI DAMIGELLE (a mezza voce)
Egli vien... non parliam... con timore
Ora il piè qua rivolge ver noi.
E graziosa la scena davver.
Se l' importuna benda.
Non gli coprisse il ciglio,
Forse del suo periglio
Lieto sarebbe in cor!
Ma da' suoi sguardi audaci
Ci salva in tal momento
La fè del giuramento,
Del cavalier l' onor.
PAGGIO (guardando la Regina e le Damigelle.)
Or qui obliato, posso alfin vedere
Quei perigli celati al cavaliere.

MAR. (accenn. Raul e facendo segno a tutte le Damigelle di ritirarsi.)

Parlare a lui degg' io,
Sola restar desio.

PAGGIO (guardando Raul con dispetto)

Chi non saria geloso
Di sua felicità?...

CORO. Su partiam... in silenzio... il suo core
Palpitò già d' affanno e timore.
E graziosa la scena davver!
Se l' importuna benda, ecc. (si allontanano)

SCENA V.

Margherita e **Raul** sempre con gli occhi bendati.

MAR. Raul, la vostra fede (a Raul)
Merita ricompensa, ed or vi sciolgo
Dal dato giuramento.
Il vel togliete.

RAUL (si strappa la benda e guarda attorno)

Oh Ciel! Dove son io?...
Non è questo un prestigio al guardo mio?...
Oh beltade che rallegri
Di tue grazie questa riva,
Sei mortal, dimmi, o sei diva?...
Sono in terra o sono in Ciel?...

MAR. Ah le pene intendo e i palpiti (guardandolo)
Della bella Valentina,
Chè anche il cor d' una Regina
Qui potrebbe vacillar.
Ma fedel quel Cavaliero
Esser deve alla sua bella,
Nè giammai lungi da quella
D' altro amor dee sospirar.

RAUL. L' ora è questa, e sembran queste
Le fatali odiate mura,

Dove un di quella spergiura
Mi giurava eterno amor.
Or vacillo al dolce incanto
Che m' inebria, che mi alletta,
E il piacer della vendetta
Renderà pago il mio cor.
Di un umil cavaliere (viepiù animandosi)
Accettate l' omaggio...

MAR. (sorridendo) Ancora un pegno
Di questa fè vogl' io.

RAUL. Lo giuro ai piedi vostri,
Sommesso al dolce accento
Ognor mi avrete, e d' obbedir consento.

MAR. (arrestandosi e guardandolo con esitanza)
Svegliarsi nel mio petto
Già sento un dolce affetto,
Che offendere potria
Dell' amistà la fè.
Ma no, sul mio zelo
Si affida sua bella,
Io deggio per quella
Piacer, non per me.

RAUL. Ah! la vita in quest' istante
Vi consacro, e il ferro mio!
Per l' onor, l' amante e Dio
Sempre è grato di morir.

MAR. Quell' ardor che sì lo' infiamma
Mi rapisce, mi consola.
Deh ti calma e una parola
Farà pago il tuo desir.

SCENA VI.

Il **Paggio Urbano** e Detti.

PAG. Ah mia signora!...

MAR. (con impazienza) Ancor qui siete Urbano?

PAG. I Cavalier son giunti

Per fare omaggio a Vostra Maestà.

RAUL (colpito a queste parole, si allontana dalla Regina per riverenza)
Oh Ciel!...

MAR. (accostandosi a Raul con dolcezza)
Il vero ei disse...
(osserva ridendo il suo aspetto turbato)
A me obbedir giuraste?... Ebbene io voglio
Un illustre imeneo stringer per voi.
Alta ragion di Stato
Di mia madre e del Re, vuol che la pace
Regni coi Protestanti: il pio disegno
Seconderò col darvi
Una gentile erede, unica figlia
Del Conte di Saint-Bris,
Un dì vostro inimico: egli acconsente
Dimenticar gli sdegni e gli odj antichi!

RAUL Che?... desso?... ebben vi dono (inchinandosi)
La mia fede, o Regina.

MAR. A cotal patto
Vi unisco alla mia Corte.

RAUL (baciando la mano alla Regina) Oh qual bontade!

PAG. (Buona con tutti ell'e, (sospirando)
Fuorchè pietosa e tenera per me.)

SCENA VII.

Cavalieri e **Dame** della Corte, il Conte di **Saint-Bris**, il Conte di **Nevers**, molti **signori Protestanti**, **Damigelle d'onore** e Detti

TUTTI (salutando la Regina)

Onore alla più bella!
Quando sua voce appella
Voliam pronti al suo piè.

MAR. Al fortunato Imene
Che unir dovrà due cori,
Ognun di voi signori
Presente oggi sarà.

(durante questo Coro giunge un Corriere di Corte che rimette nelle mani della Regina diverse lettere: ella, dopo averne letto il contenuto, si avvicina ai Conti di Saint-Bris e di Nevers, e mostra loro una di queste lettere)

Mio fratel Carlo nono,
Che d'entrambi conosce il caldo zelo,
Vi raccoglie a Parigi questa sera
Per un vasto progetto a me celato.

BRIS, NEVERS
Al suo voler sommessi siam.

MAR. Ma pria
Cedete al mio: le consentite nozze
Spengan gli sdegni vostri.
Or tutti a me giurate
Come dell'ara al piede
Inalterabil fede
E stabile amistà. (ai signori protestanti)
Signori, in tal momento
Vi unite tutti al sacro giuramento.

(i Cavalieri circondano la Regina in atto di prestar giuramento)

RAUL, BRIS *e* NEVERS (stendono il braccio)
Per l'onor, per la fè degli avi miei, (coi signori Cattolici)
Per il Re, per l'acciar a me affidato,
Per quel Dio che punisce i traditori
Giuriamo eterna pace e fedeltà.
Oh divina Provvidenza,
Sulla terra fa che scenda
La concordia, e che ci renda
Tutti uniti d' amistà.

MARC. (da sè, coi signori Protestanti)
Per Lutero e la fè degli avi miei,

Per l'onor, per l'acciaro a me affidato,
Per quel Dio che punisce i traditori
Giuriam vendetta eterna e nimistà.
Oh divina Provvidenza,
Su Raul fa che discenda
Viva luce, e che lo renda
Alla prisca libertà.

MAR. Oh benigno accolga il Cielo
Questi voti d'amistà.
Ed ora io deggio ai vostri sguardi offrire
La gentil fidanzata
Che eterna renderà la fè giurata.

BRIS (che era andato a prender la figlia, ritorna conducendola verso Raul)

RAUL (sorpreso e colpito a questa vista)
Oh Ciel! Che veggo mai?...

MAR. Come?

RAUL (potendo a stento parlare) Fia ver?... è questa
Che offerirmi volean?...

MAR. Amore e Imene...

RAUL Perfidia!... tradimento!... (con trasporto)
Io sposo suo?... giammai!!!

TUTTI Cielo! che sento!!!

(Lungo silenzio)

MAR. Oh furor!... donde mai quest'oltraggio!
Qual lo invade delirio infernale?
Il poter d'altro amore fatale
Forse accende l'infido suo cor?...

VAL. Ah non resta per me più speranza!...
Ah gran Dio! perchè mai tale oltraggio?
Nel mio sen già vacilla il coraggio
Chè perduto ho il mio bene e l'onor.

RAUL Mi tradì rio destino fatale,
Ma l'odioso legame rigetto.
Sol mi parla l'onore nel petto,
E mi rido del loro furor.

NEV., BRIS Ah! ch'io fremo di rabbia e di sdegno.
Punirà la mia spada l'indegno :
Laverò nell'iniquo suo sangue
Quella macchia ch'ei fece al mio onor.

MARC. Ei rigetta l'odioso legame!...
Sol l'onor nel suo cor si ridesta!
Se fedele al suo culto egli resta,
Io mi rido del loro furor.

CORO Oh furor!... perchè mai tale oltraggio?...
Qual lo invade delirio infernale?...
Ma col sangue l' offesa mortale
Puniremo, e il tradito suo onor.

MAR Perché sì atroce offesa?

RAUL Giusta pur troppo ell' è.

MAR Ma la ragion palesa.

RAUL Saria delitto in me.

NEVERS *e* BRIS (rivolgendosi a Raul che è pronto a seguirli)
Partiam.

RAUL Il fier cimento .,
Audaci, io non pavento.

NEV., BRIS Sotto il mio acciar cadrà.

MAR Fermate... un nuovo insulto
Or tollerar degg' io?...
Raul, cedete il ferro.
(ordina ad un Ufficiale di disarmare Raul, quindi si rivolge a Saint-Bris.
E voi scordar potete
Ch' ambo a Parigi siete
Chiamati oggi dal Re?...

RAUL Seguirli io vo'...

MAR Giammai!...
V' impongo di restar.

BRIS, NEV. Troppo felice è il vile
Che man regale il possa
Ora da noi salvar.

RAUL Voi soli ella protegge
Se disarmato é il braccio!

MAR Tutti tremate, audaci,
Al giusto mio furor.
BRIS, NEV. Ritroverem l' indegno
Il perfido offensor.
TUTTI Oh furor! perchè mai tale oltraggio, ecc.
(tutti ripetono)

(Saint-Bris e Nevers trascinano Valentina quasi svenuta, sempre minacciando Raul che tenta seguirli, ma che viene trattenuto dalle guardie della Regina. Tutti si separano nella più gran confusione, e cade il sipario.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La scena è a Parigi. Il Teatro rappresenta il Pré aux Clercs, che si estende fino alla riva della Scena. A destra vi è una tavola d'Osteria, intorno alla quale sono seduti varj **Giovani studenti cattolici** con delle **Donne**. A sinistra vi è una altra tovola circondata da **Soldati Ugonotti**. Più nel fondo a destra una porta che introduce a una Cappella. In mezzo un albero immenso che dà ombra al prato. All' alzar del Sipario si vedono molti grupi di **Giovani** e di **Donzelle**, parte seduti qua e là, parte che passeggiano. **Lavoranti, Mercanti, Marionette, Musici ambulanti, Cittadini** d' ambo i sessi. Sono le 6 ore di sera del mese di Agosto,

CORO GENERALE

Qual piacer!... è il dì di festa
Che c' invita a riposar.
La fatica ognor molesta
Qui vogliam dimenticar.

BOIS-ROSÉ (a sinistra bevendo coi Soldati Ugonotti)

I. STROFA Col formidabil brando
Che ovunque i colpi scaglia
Correte alla battaglia,
prodi guerrier.
Io Duce vostro sono,
Vi guido alla vittoria,
E dell' eterna gloria
Al bel sentier.

Viva la guerra
E in questo di
Facciamo un brindisi
A Coligny.

CORO (ripete) Viva la guerra, ecc.
BOIS Compagni, all'armi, all'armi!
II. STROFA Propizio ci è il destino,
La speme del bottino
Parli al cor.
Fia premio del valore
Il vin che il petto accende,
Che inebria, e che ci rende
Invitti ognor.
Viva la guerra, ecc.

(giunge in questo tempo il corteggio del Matrimonio. I conti di Nevsrs e di Saint-Bris si avanzano dando la mano a Valentina, che, coperta di un velo, è seguita dalle sue Damigelle, da molti signori della Corte, e da altre persone addette al suo servizio, e si dirigono verso la Cappella. I Cattolici s'inginocchiano mentre passa il Corteggio)

Litanie.

CORO DI DONZELLE

Vergin del Cielo,
Mistica rosa,
Ver noi pietosa
Ti mostra ognor.
Chi a te ricorre,
Madre clemente,
Mai non risente
Pena o dolor.

(Marcello entra in scena dalla parte sinistra col cappello in testa, e tenendo un foglio in mano, va cercando Saint-Bris in mezzo al Corteggio)

MARC. Il conte di Saint-Bris?
CATTOLICI. A lui parlar non puoi.
MARC. Perchè?

CATTOLICI. China la fronte.
MARC. Perchè farlo degg'io?...
Forse colà sta Dio? (accenando il corteggio)
CATTOLICI. Profano!
UGONOTTI. Egli ha ragione.
CATTOLICI. L'empie parole udite?
Quell' anime indurite
Strugger dovrebbe un rogo
Pria degli eterni ardor.

(lo sdegno dei Cattoilci va grodatamente crescendo, e prorompono in minacce contro i Soldati Ugonotti, che bevono e ridono della loro collera. Frattanto si vede comparire una banda di Zingari d' ambo i sessi, alla quale tutti si fanno incontro. Alcuni di questi Zingari recano degli stromenti musicali, e fino dai primi accordi i giovani Stundenti invitano le Donzelle a hallare, mentre altri Zingari cantano:

Ronda.

Se di conoscere
V' è chi desia
L' avverso o prospero
Destin che avra,
Pagar gli piaccia
La scienza mia,
Che a prezzo modico
Glielo dirà.
Della Boemia
Noi figli siamo,
Nel Ciel leggiamo
La verità.
Matrone nobili
Giovani amanti,
Donne galanti,
Vaghe beltà...
S' oggi conoscere
V' è chi desia
L' avverso o prospero
Destin che avrà,

Pagar gli piaccia
La scienza mia,
Che a prezzo modico
Glielo dirà...
Possiam concedervi
Bellezza, onori,
Gemme, tesori,
E sanità.
Matrone nobili,
Giovani amanti,
Donne galanti,
Vaghe beltà,
Se di conoscere
V' èchi desia.
L' avverso o prospero
Destin che avrà,
Pagar gli piaccia
La scienza mia,
Che a prezzo modico
Glielo dirà.

(s' intreccia una Danza generale fra i Zingari, gli Studenti e le Donne del popolo: alla fine del Ballabile, il conte di Saint-Bris, e il conte di Nevers e Maurevert escono dalla Cappella a sinistra)

NEV. Per adempire un suo pietoso voto, (a Saint-Bris)
Valentina mi ha chiesto di restare
Fino a sera prostrata al sacro altare.
Io lo concessi: e a rintracciar la sposa,
Coi fidi amici miei farò ritorno
Per condurla con pompa al mio soggiorno. (parte)

BRI. (osservandolo nel partire)
Stretto è l' illustre nodo, or sfidar posso
Dell' iniqua ripulsa il vile oltraggio.
Non obliarla mai... se ai colpi miei...

MARC. (vedendo Saint-Bris, e accostandosi a lui)
Al conte di Saint-Bris
Invia Raul questo messaggio... ed io...

BRIS Porgi... qua riede alfin? (con gioia)
MARC. (con orgoglio) Colla Regina
Tutti insiem la Turena abbandonammo,
Ed in Parigi siamo.
BRIS (leggendo) Il Ciel ringrazio!
Sfidarmi egli osa ed un cartel m' invia?
MARC. (atterrito a queste parole)
Gran Dio! che sento mai?
BRIS (mostrando il foglio a Maurevert) Quest' oggi appunto,
Nella profonda notte,
Quanto deserto é il loco, ei qui verrà!
MAU. E Dio che lo conduce,
Vivo non uscirà.
BRIS (a Marcello che si allontana.)
Noi l' attendiam. (a Mau) Il foglio
Sia celato a Nevers; in sì bel giorno
Ei la sorte non dee rischiar dell' armi.
MAU. (con mistero a Sain-Bris)
E voi nemmen: già per colpire un empio
Altri mezzi vi son, che il Cielo approva.
BRIS. E quali?
MAU. Iddio lo vuole!...
Venite, e al suo cospetto
Conoscerete appieno il gran progetto.
Maurevert e Saint-Bris ritornano nella Cappella: si fa notte, ed in lontananza si sente la campana, e la voce degli Arcieri e della guardia notturna.)

SCENA II.

Molti **Arcieri** e i suddetti celati nella Cappella.

UN ARCIERE.
Cittadini, al vostro albergo
Questo è il soun che vi richiàma;
Cessi lo strepito,
Non più dimora

Già questa è l' ora
Di riposar.

Coro. Cittadini, al nostro albergo
Questo è il suon che ci richiama.
Cessi lo strepito,
Non più dimora,
Già questa è l' ora
Di riposar.

(il Popolo si allontana poco a poco. I Soldati Ugonoti entrano nell' osteria, le di cui porte si chiudono. Densa e la notte, e quando tutta la vasta pianura e sgombrata dai Cittadini, Saint Bris e Maurevert escono misteriosamente dalla Cappella.)

Bris E convenuto!... udisti ben?
Mau. Fra un' ora
Qui tornerò co' miei seguaci ancora. (partono)

SCENA III.

Valentina comparisce sulla porta della Cappella, quindi **Marcello**.

Val. Oh terror! io vacillo
Al suon de' passi miei!... forse de' sensi
Illusione ella è?... fra quelle mura
Celata ad ogni sguardo
Scopersi il filo dell' iniqua trama!
La sua vita e in periglio,
Ed io deggio salvarlo!
Non gia per lui, gran Dio,
Ma solo per l' onor del padre mio!...
Come avvertir Raul?...

Marc. (dalla sinistra) L' attenderò!...
Pugnar con lui,... poi s' egli muor?... morrò.
Nell' orror di cupa notte
Qual rumor di passi io sento?

Solo io veglio, ed ogni evento
Sto qui cauto ad osservar.

VAL. Giusto Ciel, deh mi concedi
La tua grazia, il tuo consiglio:
L' ora appressa, e dal periglio
Come il posso, oh Dio! salvar?

MARC. Chi va là?

VAL. Oh gioia! è quello,
E la voce di Marcello.

MARC. A quest' ora, in questo loco
Chi m' appella?... chi va là?

VAL. Vien... t' appressa...

MARC. Fermo la.
La parola, o morte avrai.

VAL. Ah! Raul...

MARC. Raul?... va bene.
Or t' avanza... Qui velata
Una donna?

VAL. Temi forse?

MARC. Che mai dici?... io qui temer?...
Ah no, no, Marcello io sono,
Sono il fulmin d' Israele,
E dell' empia tua Babele
Son l' acciar sterminator.

VAL. Ascolta: in questo loco
Raul verrà fra poco.

MARC. E ver...

VAL Per un duello!

MARC Se vendica il suo onore
Dio lo difenderà.

VAL. Ma se qui solo ei viene,
Tradito egli sarà.

(Valentina fa cenno a Marcello di andar subito a prevenire il suo padrone: egli esita alquanto: ma colpito da tale annunzio si allontana frettolosamente)

VAL. hA l' infido! ha quest' anima amante
Lacerata d' offesa mortale,

Ed ancor la sua immagin fatale
Viva sempre mi resta nel cor.

MARC. (tornando in scena nella massima agitazione)
Il volea prevenir del periglio;
Ma Raul, dove, dove sarà?..
Insensato!.. qual strano consiglio!
Ei mi disse d' attenderlo qua.
Ma che fia, se un pugnale omicida
Nel silenzio ora attenta à' suoi dí?..
E Marcello, Marcello, egli grida,
E Marcel dal suo fianco spari.
Ei morrà... si restiam... ma gran Dio
A che giova qui solo il mio zel?
Ah pugnare al suo fiianco vogl' io
E morire da servo fedel.
Dio clemente, tu assisti, tu guida
Questo vecchio che umile ti adora,
Che piangendo t' invoca, ed implora
Da te solo clemenza e pietá

VAL. (in atto di partire)
Tu m' intendesti?.. Addio...

MARC. No, chi sei tu?... t' arresta.

VAL. Chi son?...

MARC. Ebben?...

VAL. (con abbandono) Son una
Che l' adora, o Marcéllo,
E che morir desía
Per salvare i suoi di.

MARC. Possibil fia?

VAL. Ah ch' esprimer non può il labro mio
Quei tormenti che provo nel petto,
E la fede, il dovere, l' affetto
Van straziando a vicenda il mio cor!
Per salvar quella vita si cara,
Fui spergiura a mio padre, all' onore,
Ma quel Dio che conosce il mio core,
Al mio fallo perdono darà

MARC. Di quel ben, che a me facesti
Non pentirti ah no, giammai;
Cessi il pianto, e tu sarai
Benedetta ognor da me.
Io per te che onoro ed amo
Pregherò la vita intierra,
E d' un vecchio alla preghiera
Mai ripulsa il Cielo diè
(Marcello vuole interrogare ancora Valentina, che fugge nella Capella)

SCENA V.

Marcello, quindi **Raul, Saint-Bris,** e quattro **Testimonj.**

MARC. Lo minacia un periglio; ed io lo ignoro?..
All' erta!.. dal suo danno
Salverò Beniamin...
(vedendo giungere Raul, ed i suoi testimonj)
Raul... qui viene
E Giuda insiem.
BRIS (a Raul) Io godo
Ritrovarvi sul campo all' ora istesa.
RAUL (con fiereza) Del mio coraggio dubitar potevi?
MARC. Come potrò degli empj
I progetti ingannar?
RAUL (a Marcello) Sei tu mio fido?
MARC. (misteriosamente)
Un Angiolo é disceso,
Forier della tempesta!
Un laccio a noi fu teso!
RAUL Vaneggi tu, Marcel?...
Le leggi regolate, o cavalieri,
Della leal disfida,
Ed il mio core al vostro onor s'affida.
TUTTI Per vendicar l' affronto
Nel Ciel confido, e pronto
L' acciar brandito è già.

Ed or del vile oltragio
Rendere il mio coraggio
Ragione a voi saprà.

(i Testimonj misurano il terreno ed assegnano i post ai combattenti)

MARC. Qual colpo inaspettato
Per l' età mia cadente,
Pietà, gran Dio clemente,
Del figlio mio pietà.

(i Testimonj si avanzano ponendosi in faccia gli uni degli altri)

TESTIMONI Qualunque sia
La nostra sorte,
Marciam tre contro tre senza timor;
Tregua giammai,
E fino a morte
Prova darem di forza e di valor.

TUTTI Deciso egli è,
D' accordo siam.

TEST. Nella pugna niun si attenti
Di mischiarsi ai combattenti

TUTTI Deciso egli è,
D' accordo siam.

TEST. Chi la polve morderá
Nè mercè, nè tregua avrà.

TUTTI È deciso: siam d' accordo
Per vendicar l' offesa
Nel dritto mio confido,
E nel favor del Ciel.
Ma di cotanto oltraggio
Giudice il mio coraggio
E quest' acciar sarà.

(i due partiti vanno intanto insultandosi scambievolmente. Marcello involuntariamente prende parte alla disputa)

TUTTI Già tremar veggo il codardo,
Che a me fe' cotanto oltraggio.
Di valore e di coraggio
Già s' accende questo cor.

Ma la vita di quell' empio
Quest' acciar mai non risparmi,
Cavalieri, all' armi! all' armi!
Paventate il mio furor!

Marcello corre intanto verso il fondo della scena, sembrandogli udire del rumore)

MARC. Fermate, olà; rumor di passi io sento,
Fra l' ombre io non discerno
Se molti sono, e armati.
(a voce alta sguainando la spada)
Voi che di notte andate
Da noi cosa volete?

MAU. (il quale comparisce con due uomini armati)
A te che importa?...
Che vedo, oh Ciel!... qual nuovo tradimento
Degli ugonotti?... coll'acciar snudato
Si scagliano furenti
Molti contr' uno?... A noi, veri credenti!
(chiama verso le scene altri armati che si pongono dalla parte di Maurevert insieme coi testimonj di Saint-Bris, che tutti insieme circondano Raul e i suoi compagni)

MARC. Prodi campioni di verace fede! (gridando)
Oh tradimento! oh mostri! un Dio vi vede.
(si ode frattanto nell' interno dell' osteria ripetere il canto dei Soldati Ugonotti)

CORO Rataplan, plan, plan...
Viva la guerra,
E in questo dì
Facciamo un brindisi
A Coligny!

MARC. (nell' udire la voce de' suoi compagni picchia con violenza alla porta dell' osteria, gridando)
Coligny, Coligny....
È in periglio Israel!... su, su accorrete,
Vittoria ci rendete
Giusto, clemente Iddio!
(i Soldati Ugonotti nell, udire intonare il Corale di Lutero, si precipitano sulla scena. Frattanto Saint-Bris chiama dall' altra parte i Studenti cattolici)

BRIS A me, bravi studenti!
Traditi siam, correte a noi.

UNO STUDENTE (si affaccia alla finestra e risponde) Sì, tutti.
(gli Studenti escono in folla dall' osteria seguiti dalle donne, che eran con loro; dalla sinistra escono pure le donne Ugonotte, e ciascuno si pone dal lato del suo partito, e vanno scambievolmente minacciandosi tutti gridando)

TUTTI Pronti siàm, felloni, indietro!
Morte avrete... Iddio lo vuole!

STUDENTI Di preghiere susurroni,
Truppa vile di stregoni,
Bell' onor di Calvinisti!..
Via, pagani, via di qua.

SOL., UGO. Giù quei brandi, scellerati,
D' acqua santa empj soldati,
Bell, onor di voi Papisti,
Che vantate lealtà.

DONNE CATTOLICHE

Cenare alla caserma
Cogli empi miscredenti!...
Celate omai, sfrontate,
Il vostro disonor.

DONNE UGONOTTE

Ballare alla taverna
Coi giovani studenti!...
Tacete, orsù, sfrontate,
Al Ciel destate orror.

(i due partiti si scagliano con furore, gli uni contro gli altri; le donne spaventate fuggono chi da un lato e chi dall' altro: alcune di queste più coraggiose, si gettano coi loro figli in mezzo alle spade cercando di trattenere i combattenti. Saint-Bris e Raul incrociano i loro ferri, allorché Marcello s' impadronisce di una scure che toglie ad un garzone dell' Osteria e corre a difendere il suo padrone. In questo punto dal lato sinistro compariscono le Guardie e i Paggi di Corte con torce accese, che acompagnano la Regina Margherita nel tornare a cavallo nella sua Reggia. Alla vista della Regina tutti i combattenti si arrestàno per rispetto.)

SCENA V.

Margherita a cavallo, seguita dalla sua Corte, e Detti.

PAG. Fermi, olà; rispettate
Della Navarra la Regina.
MAR. Oh vista!
Di Parigi anche in seno,
E sotto gli occhi del fratello istesso,
Vedrò de' due partiti ognor l' eccesso?
Nè rieder possa al mio regal soggiorno
Senza incontrar discordia a me d' intorno?
BRIS (accennan Raul e i suoi partigiani)
A chi la colpa? Ai perfidi settarj
Che rei di un tradimento
Accuso innanzi a te.
RAUL (additando Saint-Bris) No, non è vero!
Ei sol di farsi ardia
Di un attentato vil complice infame!
MAR. Oh ciel! che creder deggio?... è quali prove
Di si fatal sospetto?
MARC. Io posso a voi
Farle note, o Regina; il mio padrone
Gli empj voleano assassinar!...
BRIS Tu menti.
MARC. In questo loco appunto
A me svelò pietosa una doncella
L' iniqua trama... e questa donna... è quella.

SCENA VI.

Valentina che comparisce sulla porta della Cappella e Detti.

BRIS (correndo furioso verso di quella donna, e strappandole il velo, riconosce Valentina)
Mia figlia?

TUTTI Ah giusto Cielo!
BRIS Oh quale audacia!
E creder posso?... indegna!
RAUL. E fia pur vero?...
MAR. Raul tutto saprete...
VAL. Regina oh per pietade...
RAUL Ma la perfidia sua, di cui la prova
Nel castel di Nevers io stesso avea?
MAR. La misera vi andava
Sol per troncar quel nodo a lei sì odioso.
BRIS (con gioia feroce)
E fin da questa mane
Nevers a lei donò la man di sposo!
Udite?... Ei già s' appressa
Col nobile corteggio,
E i cantici giulivi
Ripetono festosi i nomi illustri
Dei Conti di Nevers e di Saint Bris.
(comparisce sul fiume una gran barca sfarzosamente decorata e illuminata dalla quale scendono Musici, Paggi, Dame e tutto il Corteggio di nozze del conte di Nevers)
NEV. (scendendo dalla barca)
V' affrettate, o nobil dama,
Agli amplessi d' uno sposo,
Che felice e baldanzoso
Di tal nodo ognor sarà.
Addolcir del vostro core
Saprà Amor le acerbe pene,
E al convito dell' Imene
Già l' attende l' amistà.
(gli Zingari si avanzano ed offrono agli sposi, secondo l' uso del tempo, dei dolci e dei fiori: Nevers ordina ai suoi Paggi di distribuir loro dell' oro, ed i Zingari manifestano la loro gioia con danze; quindi escono di scena e tornano con faci accese per scortare il Corteggio di Matrimonio, parte a sinistra e parte a destra sempre danzando. Nevers prende per mano Valentina e la conduce verso la barca. La Regina acompagna la sposa, quindi monta a cavallo e traversa la scena con tutto il suo seguito. Intanto si canta il seguente:

Al convito che Imene ti appresta
Spiri solo il piacere, l' amor!
La delizia sarai della festa,
La speranza d' un tenero cor.
Fra le danze giulive ed i canti
S' incateni di rose il tuo crin:
Ed ognora ai due teneri amanti
Sia costante e propizio il destin.

RAUL. Oh rabbia! oh rio martoro!
Colei che tanto adoro
Ad un rivale odiato
Per sempre unita ell' è.

VAL. Più speme, oh Dio, non resta!
Un uom che il cor detesta
Esser dovrà congiunto
D' eterno nodo a me?

BRIS. Già contro quell' indegno
Tutto sfogai lo sdegno,
Or che a Nevers, la figlia
Giurava eterna fè.

MAR. Empj, frenate in petto
Quell' odio maladetto,
E all' amistà pensate
Che voi giuraste a me.

PRO. Gridiam vendetta e morte!
Impugnerem del forte
Il sacro acciaro, e il vinto
Mai non avrà mercè.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA

La scena rappresenta un appartamento in casa del conte di Nevers, le di cui pareti sono decorute dei rittrati di famiglia. Nel fondo vi è una gran porta ed un finestrone gotico. A sinistra dello spettatore un' altra picola porta che introduce nella camera da letto di Valentina. A destra un gran camminetto, e accanto a quello un' altra porta chiusa da una portiera, la quale dà accesso ad un gabinetto. Più in avanti dalla stessa parte una vetrata la quale corrisponde sulla strada.

Valentina sola.

VAL. Son sola alfin!... sola col pianto mio!
Ad un eterno affanno
Già condannata fui dal genitore.
Contro il voto del cuore
Ei donò la mia mano.
Ah tu che imploro invano
Nel mio dolor, tu che il funesto nodo
Permettesti o gran Dio! dall' alma oppressa
Discaccia almen pietoso
Tal memoria fatale al mio riposo.
E notte e dì d' inutile speranza
Nel lungo lacrimar si pasce il cor!
Delitto è in me la dolce rimembranza;
Fuggirla io voglio, eppur vi penso ancor.
Scende nel cor la voce lusinghiera
Che la voce del Ciel fa in me tacer;
La bella imagin sua nella preghiera
Presente ognora è al tristo mio pensier!

SCENA II.

Raul comparisce dalla porta di fondo, e Detta.

VAL. (osservandolo) Oh Ciel! che vedo?.. è desso?..
Desso di cui l' aspetto e il mio rimorso
Mi perseguon dovunque?...
RAUL (con aria cupa) Ah si son io,
Che nell' orror di questa notte, io vengo
Al par di un reo da mille strazj oppresso,
E di soffrir già stanco
Brama solo morire al vostro fianco!
VAL. chiedete da me?
RAUL Solo vedervi
Pria di morir.
VAL. (spaventata) Che sento?... e non temete
L' ira del padre e del mio sposo?
RAUL (con freddezza) Io posso
Qui rincontrarli, il so.
VAL. Crudo hanno il core,
V' uccideran!... fuggite.
RAUL Io voglio l' ira
Qui d' entrambi sfidar.
VAL Oh Cielo! udite
I passi lor... fuggite...
RAUL Ah no, qui resto...
E se qualche periglio...
VAL. (osservando in fondo alla scena) Oh Dio! mio padre!
Lo sposo mio... per me... per il mio onore...
Salvatevi Raul dal lor furore!...
(in aria supplichevole, talchè Raul commosso si nasconde dietro una tenda della finestra in fondo al Teatro)

SCENA III.

Raul nascosto, ma di tanto in tanto in vista dello spettatore, **Valentina**, **Saint-Bris**, **Nevers**, **Talvannes**, e molti altri **Signori cattolici**.

BRIS (ai signori che lo circondano)
Di caterina un cenno or vi raduna
In questo loco; e giunta alfine è l' ora
Che io palesarvi deggio
Un progetto che il Ciel benigno accoglie,
E che la fiera Medici
Ordìa da lungo tempo.
VAL. (Io tremo!)
BRIS Or via,
Partite, o figlia mia.
VAL. Ah padre!
NEV. (ritenendola per la mano) E perchè mai?..L' ardente zelo
Per la fè de' suoi padri, a noi concede
Senza periglio alcuno;
Che in faccia a lei si sveli
L' ordin sovrano, ed il voler de' Cieli.
BRIS (indirizzandosi ai signori)
Da risorgenti guai, dall' empia guerra
Difendere volete il patrio suolo?...
TUTTI Sì lo vogliamo, il voto nostro egli è.
BRIS Del trono, e dell' altar, volete, o prodi,
Insiem con me disperdere i nemici?
TUTTI Noi pronti siam.
BRIS Ebbene,
Di un Dio vendicatore
Il fulmin punitore
Pende sul capo lor: degli Ugonotti
La sacrilega razza in questo giorno
Annientata sarà.
NEV. Quei detti tuoi
Or chi dettava?...

BRIS Iddio.
NEV. Chi colpirà?
BRIS Voi!
NEV. Noi?
BRIS Santa è la causa e in petto,
Dover ti parli e onorè,
Servir senza timore
Tu dèi la patria e il Re.
Contar sul mio coraggio
O fidi miei potete,
E il giuramento avete
D' inalterabil fè.
VAL. (a parte) (Già da mortal spavento
Vinta è quest' alma mia,
Ma il turbamento sia
Celato ai sguardi lor.
Or quella rabbia insana
Come ingannar poss' io?
Deh tu sostieni o Dio,
Il debole mio cor.)
NEV. (a parte) (Quest' anima è colpita
Di duolo e di spavento;
Un nero tradimento
Perchè si vuol da me?
Sprezzo gli odiosi accenti,
Dover mi parla in petto,
Ed all' onor prometto
Inalterabil fè)
BRIS (ai Signori) Su voi fidar può il Re?
TUTTI (eccettuato Nevers) Noi lo giuriamo.
BRIS A voi scorta sarò.
TUTTI (come sopra) Sì, vi seguiamo.
BRIS (a Nev.) Ma che? tu non rispondi
Al grido di vendetta?
VAL. (Ah che dirà? Gelato ho il cor!)
NEV. Struggiamo
Quegli empj sì, ma non senza difesa;

Nè lor trafigga il petto
Un ferro traditor.

BRIS Questo è il voler sovrano.

NEV. Ei mi comanda invano.
Macchiar della mia stirpe,
L' avito onor, la gloria!..
Infra l' illustre stuolo
Degli avi miei famosi,
Dei prodi io conto solo,
Un assassin non già.

BRIS (a Nev.) Ma che? la santa causa
Oggi tradir vorrai?

NEV. No; da un misfatto orrendo
La spada mia difendo,
(getta la spada e rompe)
Mirala!... or via, fra noi
Giudice Iddio sarà.

VAL. (corre verso dello sposo, e gli dice a mezza voce)
Ah! in quest' istante il core
Nevers consacro a voi!
Deh mi seguite, e poi
L' arcan vi svelerò.
(in questo punto si aprono le porte del fondo. e compariscono molte Guardie, Magistrati e Capi del Popolo, tutti armati)

BRIS (indirizandosi a loro ed accenando il Conte di Nevers)
Olà, Nevers si arresti,
E fino al nuovo giorno
Custodito egli sia nel suo soggiorno.

VAL. Ah possa il Ciel pietoso
Tanto furor placar.

NEV. D' ira m' accendo' e in petto
Dover mi parla e onore,
Potrò senza timore
Resistere al mio re!
Sprezzo il fatal comando,
Solo l' onor mi è guida,

Ed il mio cor s' affida
Alla giurata fè.

VAL. (a parte) (Già da mortal spavento
Vinta è quest' alma mia;
Ma il turbamento sia
Celato ai sguardi lor.
Or quella rabbia insana
Come ingannar poss' io?
Deh! tu sostieni, o Dio,
Il debole mio cor.)

BRIS (col coro)

Santa è la causa, e in petto
Dover mi parla e onore,
Servir senza timore
Deggio la patria e il re.
Contar sul mio coraggio,
O fidi miei potete,
E il giuramento avrete
D' inalterabil fè.

(molti del Popolo armati di alabarde, trascinano Nevers, dalla porta di fondo. Valentina ad un gesto del padre rientra nelle sue stanze, ma di quando in quando vista dello Spettatore)

SCENA IV.

I suddetti eccettuato **Nevers**.

BRIS E voi, duci fedeli
Della santa cittá, che rispondete
Alla voce di un Dio,
Tutti ascoltate attenti il detto mo.

(volgendosi ad uno dei capi)

Di fidi nostri, intorno
La turba sparsa sia,
E cupa e silenziosa
Trascorra in ogni via;

Quando un segnal fia dato
Ognun ferisca insiem.
Tu coi tuoi fidi ancora, (dirigendosi ad un altro
Circonda la dimora
Dell'Ammiraglio, e morte
Egli primiero avrà.
Tu corri ove adunati (ad un altro)
Sono all'Ostel di Nesle
I condottieri odiati
Della nemica setta,
Per la grandiosa festa
Che a Margherita in questo dì s'appresta.
(rivolgendosi a tutti)
Quando del sacro bronzo
Di S. Germano udrete il primo squillo,
Ognuno attento e cheto
D'allarme a tal segnale,
Pronto tenga i suoi fidi e il suo pugnale.
Tu al sanguinoso appello (ad uno dei capi)
Corri dovunque a suscitar tumulto.
Sulla tua fé riposo.
E quando alfin per la seconda volta
Il sacro augusto bronzo avrà annunziato,
La vendetta fatal del Ciel sdegnato,
Ognun s'affretti ad impugnar la spada,
E sotto ai vostri colpi ogn' empio cada.
Quel Dio che la sua destra
Stende su voi dai Cieli,
Prodi guerrier fedeli,
Primier combatterà.

VAL. (da sé, con angoscia)
Ah giusto Ciel!... come salvarlo io posso?
Tutto ascoltò, nè a lui fuggire è dato;
Difenderlo vorrei, ma il cor non osa;
In tal periglio estremo, o sommo Iddio,
Salva Raul e prendi il sangue mio.

SCENA V.

Si aprono nuovamente le porte in fondo alla scena, e si avanzano lentamente tre **Frati** recando delle Ciarpe bianche.

FRATI (in tuono solenne)
Gloria al Dio vendicatore,
Gloria al forte e pio guerriero,
Che in servigio del Signore
Il suo ferro impugnerà.
(tutti sguainano le spade ed i pugnali)
E voi sacrati brandi, che vermigli
D'abietto sangue in breve diverrete:
Voi che strumento siete
Dell'alta ira tremenda,
Su voi del Ciel tutto il favor discenda.

CORO Gloria al Dio vendicatore,
Gloria al forte e pio guerriero,
Che in servigio del Signore
Il suo ferro impugnerà.

BRIS (dispensando a tutti una ciarpa bianca in cui é impressa una croce)
Che questa benda candida
E l'illibato segno
Additino del Ciel gli eletti figli.

FRATI Pietà deh! non sentite,
I perfidi ferite!
Colui che fugge, muora,
Il vil che si nasconde,
Ed il guerrier che implora
Mercede al vostro piè!
Strugga la fiamma e il ferro
Il vecchio e la donzella,
Il Ciel sdegnato fulmini
La setta a Dio rubella
D'anàtema fatal!

TUTTI (precipitandosi con furore sul davanti della scena inalzando le spade e i pugnali)

Dio lo vuol!... c'infiamma Iddio
Del suo vindice furore,
A tal prezzo il peccatore
Il perdono avrà dal Ciel.
Piombi il ferro micidiale
Sul lor capo, e il sangue scorra;
Ed avrà palma immortale
Fra gli eletti il pio fedel.

BRIS Silenzio, o fidi amici,
Potria tradirci un detto;
Partiam senza romore...

TUTTI Santa è la causa, e in petto
Dover ci parla e onore,
Servir senza timore
Dobbiam la patria e il re.
Voi sul coraggio nostro
Contare alfin potrete
E il giuramento avrete
D'inalterabil fè.

(tutti si allontanano nel più gran silenzio)

SCENA IV.

Valentina e **Raul.**

(la folla si allontana, ad allorchè la scena è rimasta vuota, Raul solleva lentamente la portiera, e quando si è accertato che tutti sono partiti, allora si slancia verso la porta del fondo, ma si arresta ad un tratto nell'udire che al di fuori vien chiusa a chiavistello. Allora si dirige verso la porta a sinistra, e Valentina esce in quel momento dalle sue stanze nella massima agitazione)

VAL. Oh Ciel!... dove t'affretti?
Ah mi rispondi.

RAUL Io corro

A soccorrer gli amici, a disvelare
L'orribile complotto, armar lor destre,
E del nemico indegno
A prevenire il barbaro disegno!...

VAL. Pensa che il tuo nemico è il padre mio...
Lo sposo egli è, che il core aprezza omai!...
Immolarli vorrai?...

RAUL Solo deggio
Punire i traditor!...

VAL Ma il Ciel sdegnato
Armò lor destre!...

RAUL E questi
Adunque il Dio, che al culto tuo fia sacro?
Il Dio che de'Francesi
Chiede il fatal massacro?...

VAL. Frena quel labbro audace!
Egli è quel Dio pietoso
Che i tuoi dì vuol salvar a lui sì cari!...
Deh non partir...

RAUL Lo deggio.

VAL. Oh Ciel! la morte avrai!

RAUL Se resto ancor, tradisco
L'onore e l'amistà... no, no giammai!
(sempre cercando di sciogliersi dalle braccia di Valentina che lo trattiene)
Stringe il periglio,
L'amore oblio,
Lasciami, o Dio!
Di qua partir.
Sono i fratelli
Che cadon spenti,
I lai non senti
Del lor soffrir?

VAL. Se mi abbandoni
Certa è tua morte,
Da queste porte
Deh non fuggir.

Oppressa l' animà
Da tante pene,
Pietà, mio bene,
Del mio martir.
Mai la tremenda soglia
Varcar ti lascierò...
Seguirti ovunque io vo'...

RAUL (cercando di fuggire) Se più qui resto,
Colpevole divento...

VAL. E s' io t' ascolto
Nol sono al par di te?... Ma pur mi espongo
In quest' ora tremenda, e più non temo
Che il tuo periglio estremo!
Cedi, Raul... se col mio danno io posso
Salvar tua vita, il danno mio sol bramo;
Cedi... deh non partir! Raul... io t' amo!...

RAUL (colpito a queste parole si arresta)
Come un baleno-piomba improvviso
In me quel detto - dal Paradiso!
Mi rapisce... mi consola...
Quella tenera parola!
Sfiderò l' iniqua sorte
Ed al tuo piede attenderò la morte.
(si getta ai piedi di Valentina)

VAL. (atterrita) Oh terror, che diss' io?...

RAUL (con trasporto) Tutto dicesti!
Quella voce lusinghiera
Dolcemente al cor discese;
E fu stella a me foriera
Di sereno e lieto dì.
Ah ripeti il dolce acento
Che la calma al cor ridona,
Se fu sogno il mio contento
Fa ch' eterno ei sia per me.

(si ode a un tratto squillare in lontananza la campana a martello, e Raul si scuote e torna nella più grande agitazione)

RAUL. Non ascolti il suon funèbre?

VAL. Ei mi gela di terror!...
RAUL In queste orride tenêbre
S' alza un grido di furor! -
Dove sono?...
VAL. (con tenerezza) A me d' appresso.
RAUL (getta un grido) Oh memoria, oh Dio, fatale!
Del Massacro dei fratelli
Questo è il segno micidiale!...

(cerca sempre di sciogliersi dalle braccia di Valentina, che tenta di trattenerlo)

Il rimorso crudel che mi assale
Sull' amor del mio bene prevale.
Parmi udire le voci dolenti
Dei fratelli trafitti e morenti,
Correr deggio a salvarli in tal punto,
E combatter con essi o morir.

VAL. (con voce suplichebole)
Ah Raul, del mio dolore
Senti alfin pietade in seno,
E la fè giurata, almeno
Non voler dimenticar.
Niun potrà dalle mie braccia
Involarti in questi istanti,
Le mie membra palpitanti
Tu dovrai prìa calpestar.

(Valentina lo cinge colle sue braccia)

RAUL Ah mi lascia, è questa l' ora!
Mi comanda il ciel ch' io muora
Sparger tutto il sangue mio
Per difenderli degg' io.
Invano a me resisti.
VAL. No, no, non partirai...
RAUL Forza, oh gran Dio, mi dài!
VAL. Ferisci, eccoti il sen...

(ad onta della resistenza di Valentina, Raul la trascina sino alla finistra, l' apre e le accenna nella strada)

RAUL Vedi quei sanguinosi
Cadaveri giacentig?..
VAL. Oh Dio!.. vacilla l' anima...
Che orribile delitto!...
Raul... sarai trafitto!..
Pietade... io muoro... ahimè!.. (cade svenuta)
RAUL (nel massimo turbamento)
Che far?.. mio ben ti calma!
Terribile momento!..
Cedere il core io sento
Al vivo suo dolor.
Fuggiam... gran Dio!.. tu serba
Quei dì sì cari a me.

(Raul si slancia dall' alto della finestra; Valentina alza gli occhi in quel momento, getta un grido e ricade stesa al suolo)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta un apartamento nel palazzo di Sens illuminato cón sfarzo. Damville, De Guerchy e tutti i principali signori Protestanti vi sono riuniti; molte Dame ín abito da gala stanno sedute in cerchio, mentre altre ballano con dei giovani Cavalieri. Le danze del tempo si sucedono allegramente, e frattanto comparisce in fondo alla scena Margherita con Enrico di Navarra suo sposo, seguita dal paggio Urbano. Le Dame e i Cavalieri si fanno incontro alla coppia reale, la quale, dopo aver traversata la sala del ballo, passa in un altro apartamento. In mezzo ad una musica strepitosa si crede udire il suono lontano di una campana. I ballerini si arrestano un momento per ascoltare, quindi riprendono con indifferenza la danza, e quando tutto presenta l' aspetto della festa la più animata, si ode al di fuori un grande strepito. Raul Comparisce sulla porta di fondo, pallido, in disordine e colle vesti insanguinate.

SCENA II.

Raul precipitandosi in mezzo alla sala. Tutti lo arrestano e lo circondano.

RAUL Compagni, all' armi! all' armi!
Si svenano i fratelli!.. or della Senna
Inondato di sangue è il lido opposto,
E le orde sanguinose
Di comprati assassin, giungon furiose.
Già delle faci allo splendor funèbre
Forsennati guerrier corrèr vid' io,
Gridando ovunque in mezzo alle tenébre:
Feriam, feriam, li ha condannati Iddio!
Vidi i prodi cader senza difesa,
Assalito l' asil del Duce invitto,
Ed ebrii gli empj alla nefanda impresa,
Con mille colpi han Coligny trafitto!

Compagni, ecco il suo sangue...
(mostrando gli abiti insanguinati)

CORO Oh Ciel!... suo sangue è questo?...

RAUL Misfatto orrendo atroce!
Il popolo feroce
Impreca ovunque a noi
L'anatema del Ciel.
La giovine tremante,
Il pargolo lattante,
Senza pietà svenati
Già son dai traditor!!
Tante innocenti vittime
Estinte al suol cadran?...
Da noi vendètta aspettano,
Sì, sì vendetta avran.
Corriamo intrepidi
Su, su a difendere
Cotanti màrtiri,
Cotanti eroi!...
Ah rendiam guerra per guerra,
Vendichiam la morte atroce,
Rispondete alla mia voce
Fidi amici in questo dì.

CORO Ah rendiam guerra per guerra,
Vendichiam la morte atroce,
Rispondiamo alla sua voce
Fidi amici in questo dì.

(a questo racconto le Dame fuggono pallide, spaventate; i Cavalieri impugnate le spade escono nel più gran disordine)

La scena cambia, e rappresente un chiostro, in fondo al quale vedesi un tempio protestante con grandi vetrate gotiche che scendono fino a poca distanza da terra. A destra vi è una cancellata che corrisponde ad un giardino. Delle donne Ugonotte fuggono traversando la scena e rifugiandosi nel tempio coi loro figli in braccio, Marcello ferito è in mezzo ad un gruppo di donne e di fanciulli, ai quali addita colla mano la porta del tempio medesimo: quindi cade in ginocchio pregando il Cielo, allorché giunge Raul dal cancello a destra.

RAUL Sei tu, mio buon Marcello
Che riconoscer parmi?...
MAR. Ah mio padrone
Io vi rivedo alfin?
RAUL (guardandolo) Ma che?... ferito?...
MARC. Io non lo so.
RAUL Vendetta!
MARC. Ah che mai dite?...
Di guerrieri in furor da tutti i lati
Oh Dio, siam circondati!
È questo tempio il solo
Ultimo asil che resta
Alle timide donne, e ai pargoletti
Per morir santamente: ah si venite
Qua dentro in queste porte,
Al fianco loro attenderem la morte.
(s'avviano verso il tempio quando sopraggiunge Valentina)

SCENA III.

Valentina e Detti.

VAL. Raul, dovi ti affretti?
RAUL Alla gloria!
MARC. Al martirio!
VAL. Ah non fia vero.
Il Ciel che ora m'ispira
Guida i mei passi, ed a sàlvarti io vengo.
RAUL Possibil fia?
VAL. Sì, questo bianco segno
Ti renderà sicuro, e la Regina,
Commossa al pianto mio,
Tua vita salverà se tu lo vuoi.
RAUL Che si chiede da me?
VAL. Che sol ti piaccia...
Cangiar tua fè...

RAUL Giammai!
Quando ho l'onor tradito,
Mi ameresti tu più?... tutto è finito.
VAL. Ah no, che amarti posso
Senza delitto alfin.
RAUL Ma pur Nevers?...
MARC. Quel guerrier generoso i giorni miei
Dai barbari salvò;
Ma dallo stuol spietato
Vittima del suo zel fu trucidato.
RAUL Morì Nevers?
VAL. Ah vien, partiam!...
RAUL Dovere...
Amor... che strazio! oh Dio!...
MARC. (minaccioso) Raul!...
RAUL Marcello!...
Non vedi tu che a speme il cor si appresta?
MARC. Raul, la man non senti
D' un Dio che ora ti arresta?...
VAL. (timidamente) Vieni!...
RAUL No; a lui vicino
Io resto per morir!...
VAL. (con esaltazione sempre crescente)
E ti vedrò perire?... e di ti priva
L' esilio subirò su questa terra
Dove tanto soffersi, e tanto amai?
Ah sì; che al vero amore
Dell' uomo è chiuso il core!
Ma alfin conoscerai
D' una donna l' affetto!... ed or che un nodo
Stringer possiam, sol per morir tu fuggi?
A no che nel tumulto
Dell'alma mia turbata,
Ogni timore è vano;
Ogni periglio sprezzo,
Ed or tu tenti invano
Dividerti da me!...

Tu il culto mio rigetti?...
Io abbraccio la tua fè!!
Ora può Iddio clemente
Nella sua santa mente
Unirci in questa terra
O nell' Eternità!...

(si getta fra le braccia di Raul)

RAUL Oh amor!...
MARC. Della sua fiamma
Ora il Signor la infiamma!...
VAL. Tu sol m'ispiri o Dio!... ma dagli iniqui
Maladetta sarò!... Marcello, entrambi
Ci benedite nella fè novella.
RAUL Niun ministro del Ciel avvi presente
Per unir nostre dèstre; in te confido.
MARC. Sì, con trasporto accetto
Il divin ministero, e al Ciel gradito,
Fia in questo dì funesto il sacro rito.

(odesi nell' interno del tempio intuonare dalle donne e dai fanciulli il corale di Lutero)

CORO Signor, scudo e difesa
Del debol che t'implora ecc.
MARC. Udite i voti ardenti
D' innocenza e di fè?... Già del Signore
Cantan le lodi in aspettar la morte!...
Come davanti a Dio,
Voi rispondete intanto al detto mio.

(i due amanti si pongono in ginocchio, Marcello sta in mezzo a loro dicendo con voce grave e severa)

MARC. Miei fidi, non sapete
Che il nodo che stringete
Or qui dinanzi a Dio,
E nodo sol di morte,
Nodo d' eterno addio?

VAL. e RAUL

Sì; io sappiam; che solo
In Ciel legame avrà.

MARC. Siete vòi ben disciolti
D' ogni mortal catena?
Ove i desir son volti?...
La fe pura e serena
Sola vi regna in cor?...

VAL., RAUL Sì, sovr' ogni altro affetto
Regna la fede in cor.

MARC. Senza tremar, snudati
Vedrete a voi d' intorno
Quei brandi dispietati?...
E questa fè d' un giorno
In voi vacillerà?...

VAL., RAUL No; se il Ciel diè l' amore
La forza pur darà.

(Marcello li benedice ed unisce le loro destre; frattanto odesi nell' interno del tempio uno strepito d' armi e di grida: a traverso le vetrate sivede lo splendor delle torce, e il lucido brillante delle armi. Gli assassini sono già penetrati nel tempio, avendone prima atterrate le porte)

CORO DI SOLDATI CATTOLICI nell' interno.

Rei settarj, abbiurate, o avrete morte!
Dio lo vuol! questa fia la vostra sorte!

VAL. (corre alle vetrate per osservare ció che succede nel tempio)
Quei figli!... le madri!
Iniqui! fermate!...
Trafiti già son!
(si sente nell' interno una scarica di fucilate)

MARC. Ei cantano ancor!

VAL. (c. s.) Quell' empio furente!...
Quel veglio piangente!...
Oh Dio cade al suol!... (altra scarica)

MARC. Ei cantanoancor!

VAL. Del giusto i lamenti
Ascendon lassù!...
Inutili accenti... (altra scarica in lontananza)

MARC. Non cantano più!...

(tutt e tre rimangono in un profondo abbattimento; ma ad un tratto Marcello, che era esso pure in ginocchio, si alza- i suoi occhi si volgono al Cielo, e come ispirato da una vi, sione celeste, il suo volto si rasserena e canta con esaltazione)

MARC. Oh stupor!... si apre il Cielo e fiammeggia,
Ogni tromba l' Ossanna risuona,
Dai Cherubi già un inno s' intuona
Per gli eletti che ascendono al Ciel!
Quell' arpe che ascolto
Mi additan la via,
Lo spirto disciolto
Lassuso si avvia,
Mi è cara la morte
Che guidami al Ciel!...

VAL. *e* RAUL

Oh stupor!... già il suo volto fiammeggia,
La sua fronte di rai s' incorona,
Su quel labbro l' Ossanna risuona
Che intuonaro i Cherubi nel Ciel!
L' ammiro, lo ascolto,
M' accenna la via;
Lo spirto disciolto
Lassuso si avvia,
Mi è cara lamorte
Che guidami al Ciel!...

(molti Soldati cattolici compariscono all' entrata del quadrivio e dopo avere atterrata la cancellata, si slanciano sul teatro preci pitandosi sopra Marcello, Raul e Valentina, i quali tenendosi per mano si avanzano lentamente, ed offrono coraggiosi i loro petti ai colpi degli assassini. Questi colpiti, si arrestano ad un tratto, ma poi si avanzano nuovamente, li circondano e loro presentano la ciarpa bianca)

CORO Ugonotti, abiurar, o aver la morte!
Infedel!... questa fia la vostra sorte!...

RAUL, MARC *e* VAL.

Niun timore a noi destan vostre ire,
Il Signor nostro scudo sarà.

(allora gli assassini si gettano con furore fra di loro, li separano e li trascinano ognuno separatamente fuori della cancellata. Quindi dalla stessa parte si odono in lontananza molti colpi di fucile)

SCENA IV.

Il teatro rappresenta una strada di Parigi nel 1572. Notte stellata.

I suddetti, poi **Saint-Bris**.

CORO di assassini in lontananza
Or col fuoco e colla spada
L' empia setta estinta cada,
Niun risparmi la pietà!
Della fede o pio soldato,
Su persegui il rinegato,
Dio lo vuol; per noi cadrà!
(giungono dalla parte destra del teatro Raul e Marcello feriti a morte, i quali cadono. Valentina presso di loro per dargli socorso, ed intanto giunge il conte di Saint-Bris alla testa di una compagnia di soldati)
BRIS (gridando a Raul ed ai suoi compagni)
Chi va là?
VAL. Deh taci! o Dio!
RAUL Ugonotto!...
VAL., MARC. Il sono anch' io!
BRIS (ordina ai soldati di far fuoco sul gruppo)
Su, ferite... il Re lo vuol!...
VAL. (cade ferita a morte)
Ciel!... Mio padre?...
BRIS (precipitandosi verso di valentina)
Che vegg' io?...
La mia figlia?...
VAL. Sì son io...
Che a pregar per voi sen va!...
(cade morta sul corpo di Raul)

(In questo punto comparisce in mezzo al teatro la lettiga della regina Margherita, la quale scortata dalla sua Corte, esce dalla festa da Ballo per tornare nella sua reggia. Alla vista di Valentina spirante getta un grido d' orrore. - Intanto il Coro di assassini ripete)

Coro Or col fuoco e colla spada
L' empia setta estinta cada,
Niun risparmi la pietà!...
Della fede o pio soldato,
Su, persegui il rinegato,
Dio lo vuol; per noi cadrà.

FINE.

3 0112 117486883